

CIASPOLATA DA CHIALVETTA AL RIFUGIO DELLA GARDETTA

Aldo Bovo

(CAI Cuneo - sottosezione di Busca)



Disclaimer

Il presente documento fa parte delle tesi che, gli aspiranti operatori naturalistici e culturali, hanno presentato all'esame del III corso per ONC organizzato dal Comitato Scientifico Ligure Piemontese del Club Alpino Italiano nell'anno 2012.

Tutto il materiale è stato pubblicato sul sito www.digilands.it in buona fede con il permesso degli autori, ai quali resta la proprietà intellettuale ed i diritti relativi ai testi e alle immagini contenute.

Chiunque ritenga che il contenuto del presente documento violi il diritto d'autore può contattare l'amministratore del sito all'indirizzo info@digilands.it

DigiLands

www.digilands.it

*Digilands è portavoce ufficiale del
Comitato Scientifico Ligure Piemontese Valdostano del Club Alpino Italiano.*

Ciaspolata da Chialvetta al Rifugio della Gardetta



Una gita lunga ma splendida nel panorama innevato invernale, che conduce agli amplissimi altipiani della Gardetta, paradiso delle camminate sulla neve, dello sci escursionismo E NON SOLO..

L'obiettivo della gita è quello di percorrere la storia camminando. Si parte da quella più vicina a noi testimoniata dai tanti resti militari che vedremo sul percorso e di quella molto più lontana, la "storia" geologica, che non possiamo fare a meno di notare una volta giunti alla Gardetta. La camminata è abbastanza impegnativa quindi è meglio avere un po' di allenamento, ma molto curiosa per chi ha voglia di sentire qualche cenno storico. Ovviamente la trattazione della materia richiederebbe molto più tempo, ma chissà che non si possa ritornare anche in altra stagione per soddisfare ulteriori curiosità!

CARATTERISTICHE DELLA GITA:

Partenza: Chialvetta 1494 m (posto tappa) Difficoltà: impegnativo

Epoca: marzo-aprile

Carte: IV; IGM f. 79 Prazzo, Bersezio

Dislivello: 1100 m

Sviluppo: 15-25 km A/R

Tempo: 3 ore (salita)

DESCRIZIONE SINTETICA DEL PERCORSO:

Andata: si prende l'itinerario che passa sotto la Parrocchiale di Chialvetta e si risale, per tracce, il vallone di Unerzio attraversando le borgate di Pratorotondo (1639 m) e Viviere (1713 m), andando poi a recuperare la strada oltre un lariceto. Al secondo tornante si gira a sinistra, sempre su pista battuta, più avanti si transita sotto la protezione di alcuni fortini e si arriva nei pressi di un piloncino che segna l'ingresso nella piana di prato Ciorliero (1940 m) (Stop1). Qui vale la pena gettare lo sguardo ai fabbricati, alcuni riattati ed alcuni ormai quasi distrutti costruiti durante la seconda Guerra Mondiale. Si attraversa il pianoro, quindi si sale in un altro lariceto molto più rado. Si tiene sempre il versante destro orografico, si lasciano man mano i larici e poco oltre, alle spalle, si può ammirare il Monte Oronaye (3100 m) (stop 3) ed il Monte Scaletta (2840 m) a sinistra.

Avvicinandosi al Passo il sentiero si sposta verso il centro del vallone, nella cui parte alta si incontrano numerose opere difensive anch'esse risalenti al secondo conflitto mondiale. La maggiore di queste, l'Opera 180 (stop 2), è in buono stato di conservazione e ci riporta ad un importante pezzo di storia del nostro Paese.

Si prosegue fino a giungere al Passo della Gardetta (2437 m): qui il panorama verso Rocca la Meja (2831 m) (stop 4) e verso il Monte Oronaye (3100 m) (stop 2) ci riporta ancora alla storia, ma molto più lontana, quella geologica! Parliamo addirittura di centinaia di milioni di anni fa, e scopriamo che si era in presenza di un vero e proprio mare. Questo scorcio costituisce un'importantissima testimonianza della nascita di un antico oceano e ci permette di osservare (in assenza di neve..) come oggi i sedimenti depositi sui fondali marini siano stati ripiegati e accavallati disegnando, con i loro strati, grandi curve sulle pareti delle montagne.

Dal Passo della Gardetta si incontra subito la ex rotabile militare che dall'altopiano della Gardetta sale verso il Passo di Rocca Brancia e al Colle Oserot, la si segue verso sinistra fino a scendere al pianoro ove si trova il Rifugio della Gardetta (2336 m) (stop 5)

Ritorno: tornati al Passo della Gardetta si scende con attenzione nel centro del canalone terminale (non esagerare con i traversi), poi senza problemi si torna a Prato Ciorliero e a Chialvetta seguendo il percorso dell'andata.

STOP 1: Prato Ciorliero e i resti dei baraccamenti militari

Un piloncino votivo segna l'ingresso nella piana di Prato Ciorliero. Siamo in un pianoro pascolivo dove d'estate pascolano numerose le mucche dei margari. E' inoltre un vero paradiso della marmotta, a giudicare dalla nutrita colonia che lo abita, si possono incontrare dei camosci e vedere aquile volare in cielo se si è nella giornata fortunata! (negli ultimi anni la Val Maira si è popolata di aquile per via dell'habitat adatto che qui possono trovare)

Oltre a questo le numerose strade, caserme e fortificazioni che vediamo sparse e diroccate testimoniano l'importanza strategica dell'area per l'accesso all'Altopiano della Gardetta.



Prato Ciorliero e i resti dei baraccamenti militari del secondo conflitto mondiale. Sulla sinistra, l'evidente Passo della Gardetta

Subito dopo la prima guerra mondiale, in tutte le nazioni coinvolte, molta enfasi venne data alle fortificazioni e alle opere fisse di difesa, dislocate lungo i confini dello stato. La Francia realizzò la linea Maginot, passata alla storia come la più grande opera fortificata mai costruita, la Germania realizzò la linea Sigfrido, più spartana della linea francese. In Italia fu approntato il Vallo Alpino. I lavori iniziarono nel 1931 e continuarono per diversi anni, proseguendo in alcuni casi, anche durante il conflitto. Il progetto comprendeva un grande semicerchio, che copriva con vari tipi di opere, l'arco alpino, partendo da Ventimiglia e arrivando a Fiume.

In Val Maira i lavori stradali e di fortificazione iniziarono relativamente tardi (estate 1937) con l'intento di creare un sistema difensivo molto aderente alla frontiera, in particolare sul versante sud-occidentale confinante con la valle Ubayette e ricca di colli relativamente di facile percorrenza. Sorsero così vari sbarramenti ai colli principali ed alle zone di facilitazione, costituiti principalmente da opere piccole e medie, armate nella maggior parte da mitragliatrici, concepite per azione essenzialmente fiancheggiante.

La struttura del Vallo Alpino era articolata su tre zone, la prima delle quali, già tatticamente efficiente ed in corso di completamento era proprio qui, nelle zone dell'Enchiausa, della Gardetta e della Scaletta.

Ciò che rimane di Prato Ciorliero in particolare era la base dell'importante sbarramento della Scaletta, vi erano caserme di appoggio e la partenza della teleferica.

STOP 2: L'opera 180 del Vallo Alpino

Proseguendo verso il Passo della Gardetta si supera ancora un lariceto, ma molto più rado rispetto al primo. Poi il bosco lascia il posto alle praterie alpine. Questa pianta presenta una caratteristica che lo distingue totalmente dalle altre conifere, infatti il larice comune, o alpino, perde totalmente le foglie in inverno. Questa caratteristica gli permette, senza dubbio, di avere una maggiore resistenza nei confronti del freddo e di poter essere riconosciuto a prima vista in un bosco montano invernale.



Il blocco dell'Opera 180

Nella parte alta del vallone si incontrano numerose opere difensive facenti parte del Vallo Alpino, alcune delle quali in discreto stato di conservazione. La maggiore di queste, l'Opera 180, armata con due mitragliatrici ed un cannone anticarro, si trova proprio a fianco della nostra traccia. Sebbene l'apparente discreto stato delle strutture inviti ad una visita, si ricordi comunque che si tratta di edifici che si trovano in stato di abbandono da oltre mezzo secolo, per di più ubicati su terreno instabile (caratterizzato da una tipica conformazione geologica di tipo carsico).

Le testimonianze di presidio dei confini alpini risalgono in realtà al XVIII secolo, con la realizzazione di semplici "trune" scavate nel terreno. Nell'estate del 1744 dalla Gardetta transitarono infatti le truppe franco-spagnole, protagoniste di una temeraria impresa bellica nel corso della Guerra di successione d'Austria. Esse aggirarono il Colle della Maddalena passando dai valichi, ritenuti allora inaccessibili, dei Laghi Roburent, di Prato Ciorliero e del Passo della Gardetta, per poi scendere in Valle Stura dal Colle di Valcavera e, una volta distrutto il forte di Demonte, cingere d'assedio Cuneo. Avvicinandosi l'inverno, che avrebbe bloccato i valichi alpini, seguì la scomposta ritirata dell'esercito invasore lungo gli stessi itinerari dell'andata: l'esercito piemontese sfruttò allora i passi montani come luogo ideale per tendere agguati ed imboscate, come ancor oggi suggerito da toponimi di luoghi come Vallone dei Morti.

STOP 3 e STOP 4: Passo della Gardetta



L'insenatura del Passo



Dal Passo veduta sul Monte Oronaye



Veduta sull'altopiano della Gardetta

La storia vista fino a questo punto e testimoniata dai bunker e dalle caserme dell'ultimo conflitto mondiale suggerisce una riflessione su una "storia" molto più lontana: quella geologica, antica di oltre 300 milioni di anni!

Da questo ampio valico si gode infatti di un notevole panorama: verso nord-ovest si ammirano le aspre vette rocciose del gruppo dell'Oronaye, fasciate alla base da enormi colate detritiche; verso oriente, invece, la vista spazia sull'ondulato Altopiano della Gardetta, oltre il quale si innalza isolata l'elegantissima Rocca la Meja.

Ciò che rende ancora più affascinante questo panorama è il contrasto fra le ardite creste rocciose e le praterie che si interpongono. Uno sguardo d'insieme sul paesaggio in realtà ci permette di riconoscere nella morfologia le strutture geologiche della zona: esse sono dovute all'accavallamento tettonico che, durante il sollevamento delle Alpi, ha piegato e sovrapposto fra di loro tre diversi complessi di rocce di età e ambienti d'origine diversi.

È proprio la differenza delle tipologie rocciose che determina questo tipo di paesaggio: in tutta la fascia centrale, dove il rilievo è più morbido e meno aspro, si trovano i terreni silicei più antichi, con età compresa da 300 a 240 milioni di anni, mentre le creste rocciose circostanti, di composizione calcarea e dolomitica, hanno un'età all'incirca compresa fra 240 a 150 milioni di anni fa. In questo enorme intervallo di tempo si sono intercalati ambienti naturali estremamente vari, dei quali si può trovare puntuale testimonianza

nelle rocce oggi affioranti. Troviamo infatti rocce molto antiche, derivate dai vulcani di una catena montuosa precedente a quella alpina. In contatto con le rocce vulcaniche troviamo depositi tipici di un ambiente di sedimentazione continentale-marino, quali potevano essere fiumi, delta e spiagge costiere, rappresentati dalla famiglia delle rocce quarzitiche. Sono infine evidenti le tracce di un mare poco profondo (detto di piattaforma continentale) formatosi ancora successivamente, ricco di lagune salate e scogliere coralline ora trasformate rispettivamente in gessi e in rocce carbonatiche.

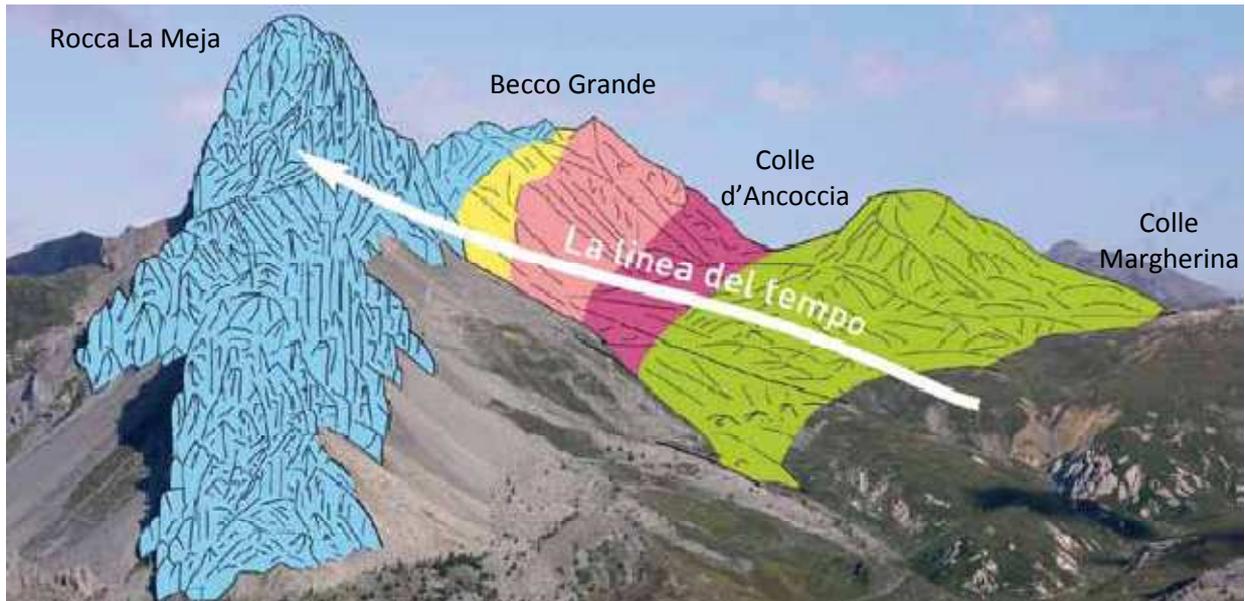
Questa particolarità, unita alle eccezionali condizioni di conservazione delle rocce sedimentarie, ha portato, nel 2001, al censimento dell'Altopiano della Gardetta nell'ambito del Patrimonio Geologico Italiano.

Per riassumere in uno sguardo di insieme le rocce fin qui menzionate si può osservare proprio il panorama compreso fra il Becco Nero e Rocca La Meja, facendosi guidare dai cambiamenti di morfologia e di colore. Da destra verso sinistra è come seguire un'immaginaria linea del tempo che attraversa, nell'ordine, rilievi di età via via più recenti: il Becco Nero (rocce vulcaniche più antiche), il Colle d'Ancocchia (rocce bianche formate da ciottoli fluviali), il Becco Grande (quarziti di spiaggia), una piccola depressione (evaporiti di laguna costiera) e Rocca La Meja (calcarei e dolomie di barriera corallina).

Volgendo lo sguardo verso il Gruppo dell'Oronaye si notano le rocce marine molto deformate dalle spinte che hanno provocato la formazione delle Alpi. Si notano gli strati delle rocce marine che disegnano grandi curve ripiegate e che si accavallano tra di loro in direzione della Francia. Questi grandi blocchi di calcare e di dolomia, un tempo affiancati fra di loro a formare un'unica piattaforma marina, sono stati impilati gli uni sugli altri ad opera dei movimenti tettonici.

Lo scivolamento di un blocco su un altro è stato facilitato dagli strati molto più teneri costituiti dalle rocce evaporitiche (gessi e calcari a cellette o carniolate) che hanno funzionato da livelli di scollamento, come un lubrificante, tra una roccia e l'altra. Uno di questi piani di scivolamento si trova proprio sotto i nostri piedi al Passo della Gardetta, dove affiorano tenere rocce bianche (i gessi) e di colore arancione (i calcari a cellette).

Non a caso le forme carsiche evaporitiche più spettacolari di quest'area si incontrano proprio qui al Passo della Gardetta. L'acqua infatti, incontrando uno strato di roccia superficiale particolarmente "degradabile" si infiltra (processo carsico: roccia solubile + discontinuità + acqua = grotte) e al contatto tettonico tra le rocce carbonatiche e quelle silicee forma delle sorgenti permanenti.



Età	TRIASSICO					PERMIANO	
	200 milioni di anni	220	230	240	250	260	300
Rocce	 Dolomie	 Calcarei	 Gessi o Carniola (Calcarei a collette)	 Quarziti	 Conglomerati quarzosi	 Andesiti e Porfiroidi	
Origine	 Barriere coralline	 Lagune	 Spiagge	 Pianure fluviali	 Vulcani		

La "linea del tempo" nel panorama verso Rocca La Meja

STOP 5: Rifugio della Gardetta



Il rifugio è stato ricavato dalla ristrutturazione di un ex ricovero militare, ad opera di volontari del CAI di Cuneo, Dronero, Busca e Savigliano.

Il Rifugio della Gardetta e gli antichi ricoveri militari circostanti costituiscono il modo più semplice di osservare le rocce vulcaniche dell'altopiano. Nelle mura e negli scavi vediamo andesiti e porfiroidi (rocce vulcaniche molto antiche) esposti come in una sorta di bacheca!



La Valle Maira inoltre risulta particolarmente importante anche per innumerevoli altre caratteristiche, come quella di essere riuscita a mantenere una notevole varietà naturale nel tempo, grazie alle sue caratteristiche geografiche. E' infatti una valle chiusa, senza sbocco, che ha conservato inalterate nel tempo tutta una serie di singolarità che la rendono unica.

Per chi è appassionato nei mesi estivi in particolare è possibile osservare nell'area circostante al rifugio, lungo i pendii e nei ghiaioni detritici che caratterizzano il percorso in quella stagione, una flora caratterizzata da una grande presenza di specie endemiche. Sulle Alpi le principali responsabili di questa forte presenza sono state le successive avanzate e ritirate dei ghiacciai, basti pensare che soltanto nell'ultimo milione di anni si sono succedute almeno quattro ere glaciali separate fra loro da altrettanti periodi caldi!

Endemismi tipici di quest'area sono: l'Aglio piemontese, la Berardia (rara), specie diverse di Campanule tra cui sicuramente quella Occidentale, la Linaria d'Alpe, l'Anemone di primavera, la Veronica (molto conosciuta in specie diverse, poiché discretamente diffusa) e la Viola.

Insomma ce n'è per tutte le stagioni, anche se il panorama che abbiamo sotto gli occhi oggi è sicuramente tra i più affascinanti per via del candore della neve.

Bibliografia:

Testi:

www.alpicuneesi.it

www.lascurcio.it

Pubblicazione "Geologia e Turismo in Provincia di Cuneo – 2. Itinerari nelle Valli del Monviso"

Pubblicazione "I quaderni dell'Ecomuseo – 1. Endemismi presenti in Valle Maira"

Fotografie:

www.alpicuneesi.it

www.cuneotrekking.it